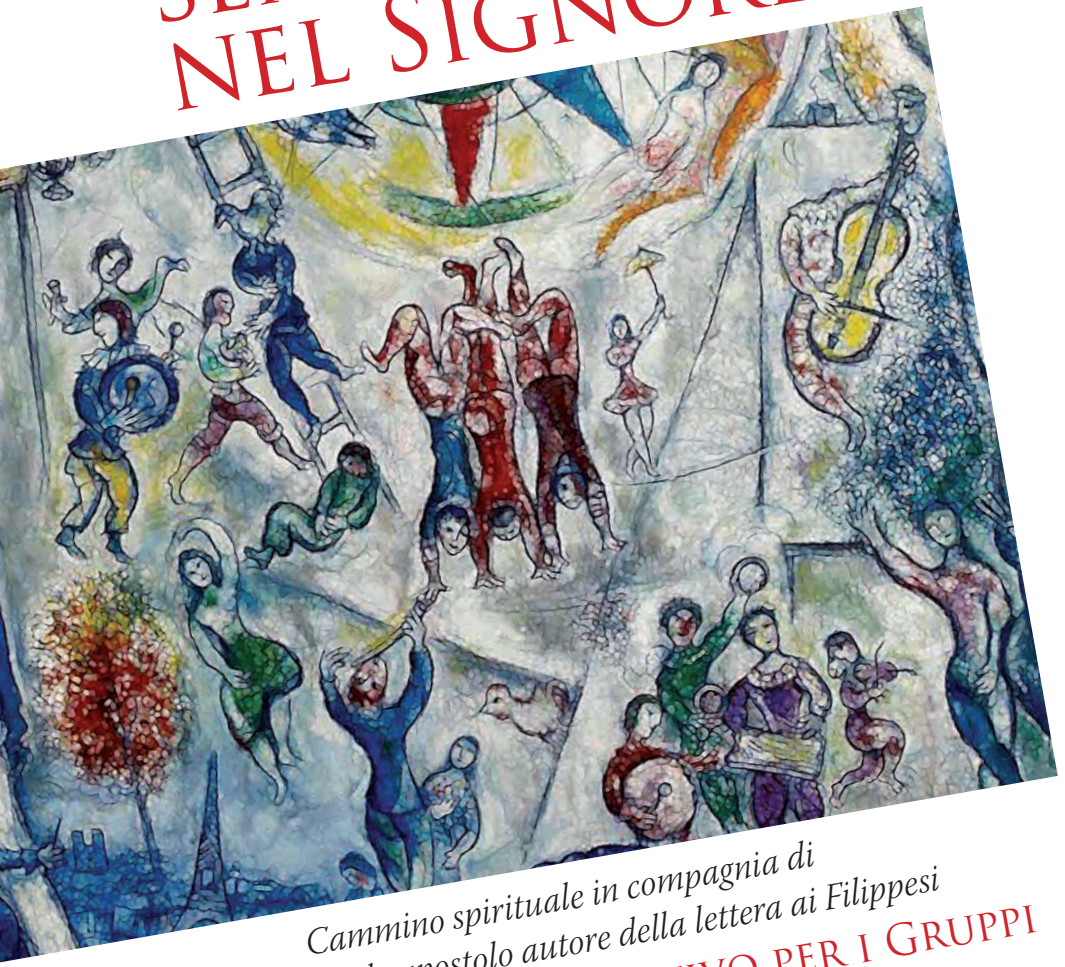
Mons. Franco Cecchin

SIATE SEMPRE LIETI NEL SIGNORE



Cammino spirituale in compagnia di Paolo apostolo autore della lettera ai Filippesi

SUSSIDIO FORMATIVO PER I GRUPPI
2019-2020

MOVIMENTO TERZA ETÀ
DIOCESI di MILANO

Indice

Dai Responsabili ..... p. 5
Alba Moroni e Carlo Riganti

Introduzione al testo ..... p. 7
Mons. Franco Cecchin

Prima tappa ..... p. 9
La reciprocità cristiana

Seconda tappa ..... p. 13
Il vivere cristiano

Terza tappa ..... p. 17
La grandezza cristiana

Quarta tappa ..... p. 21
La perseveranza cristiana

Quinta tappa ..... p. 25
La speranza cristiana

Sesta tappa ..... p. 29
La gioia cristiana

Settima tappa ..... p. 33
Il saluto cristiano

Bibliografia ..... p. 36

Mons. Franco Cecchin

SIATE SEMPRE LIETI NEL SIGNORE

Cammino spirituale in compagnia di Paolo apostolo autore della lettera ai Filippesi

SUSSIDIO FORMATIVO PER I GRUPPI
2019-2020

MOVIMENTO TERZA ETÀ
DIOCESI di MILANO

Si ringrazia Marisa Sfondrini per la collaborazione.

Per testi biblici
© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco e Caterina da Siena, Roma.

Per i testi di San Paolo VI e Papa Francesco
© Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

© SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della Diocesi di Milano.

Direzione e amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano - tel. 02 5839.1332 Direttore responsabile: Marisa Sfondrini - Redazione Movimento Terza Età, Tel. 02 5839.1331 - Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014. Stampa Mediagraf S.p.A., Noventa Padovana (PD).
MILANO, Anno V - Supplemento al n. 4, settembre 2019.

Le illustrazioni riproducono opere di Wassily Kandinsky.

MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Contagiati da un ardore.
La situazione potrebbe indurre l'Apostolo Paolo allo scoraggiamento e alla rassegnazione: la sua passione per il Vangelo l'ha reso un disturbo invece che una benedizione, antipatico invece che benvenuto. Tanto che è finito in carcere!
Invece arde in Paolo un ardore che trasforma la situazione in occasione per annunciare il Vangelo anche in carcere, diventa partecipazione ai sentimenti di Cristo, diventa messaggio di gioia per i suoi amici di Filippi.
La *Lettera ai Filippesi* non è stata scritta per dare notizie, per insegnare dottrine, per ricordare norme. È una lettera che vorrebbe contagiare i destinatari con l'ardore di cui vibra l'Apostolo.
Contagerà anche noi?

Attratti dall'incontro promesso.
Paolo vive di una tensione verso l'incontro con Gesù. È trattenuto tra le mura di un carcere, ma la sua mente, il suo desiderio, la sua speranza mettono in lui una instancabile energia per correre verso la meta che sospira: la comunione intensa con Gesù che renda possibile al discepolo amare il Maestro così come da Lui è stato amato.
La testimonianza di Paolo incoraggia anche i lettori della Lettera ai Filippesi a guardare avanti non con l'angoscia di un futuro imprevedibile, ma con lo slancio di un amore che cerca il compimento.

Abitati dalla gioia.
È possibile, anzi è dono ed esperienza, ospitare la gioia, persino nella tribolazione. La raccomandazione di Paolo ad essere sempre lieti non è l'ingenuità di un sognatore, ma la testimonianza di una grazia. La gioia è possibile sempre! Non perché tutto vada bene, non perché la vita sia facile. La gioia ha origini più profonde e stabili delle circostanze favorevoli: il Signore è vicino. La fede, vissuta come relazione personale e desiderata con Gesù glorificato, consente di riconoscere la presenza che alimenta la gioia, sempre.

La fraternità affettuosa.
La lettera di Paolo è espressione di un affetto che unisce i Filippesi all'Apostolo: ne deriva una consolazione, un desiderio di incontro, una prontezza nella solidarietà, un interessamento costante. Anche l'esperienza dolorosa, anche la fatica continua, anche la preoccupazione che impensierisce, tutto diventa più sopportabile quando si vive una amicizia sincera e si sperimentano rapporti di fraternità affidabili.

Mi rallegro della proposta del Cammino spirituale proposto da mons Franco Cecchin ai gruppi del Movimento Terza Età della Diocesi di Milano perché offre uno strumento suggestivo, incisivo, invitante per ricevere il messaggio di Paolo. Auguro buon cammino al Movimento ed esprimo l'auspicio che, condividendo i sentimenti dell'apostolo, possano irradiare la gioia, edificare rapporti di fraternità affettuosa e contagiare molti con il loro ardore.

+ Mario Delp.

(+ Mario Delpini – Arcivescovo)

Dai Responsabili

Cari amici,

com'è ormai consuetudine, bella consuetudine generalmente da voi apprezzata, presentiamo il sussidio spirituale predisposto per il nuovo anno sociale. Come più volte precisato nel corso degli anni, il sussidio formativo-spirituale è un aiuto per ciascuno di noi e per il lavoro da fare insieme nei nostri gruppi in vista di una continua crescita della nostra fede nella Trinità santissima.
Non ripetiamo quanto più volte già da noi scritto, in analoghe circostanze, circa lo scopo e l'uso di questo sussidio. Vorremmo però qui agganciarci, in particolare, ad alcuni punti dell'esortazione apostolica postsinodale *Christus Vivit* del Santo Padre. Come tutta l'esortazione, sono particolarmente indirizzati ai giovani; ma proprio perché parlano in certo senso di noi, sono anche alla nostra affettuosa e sollecita attenzione; ne ricordiamo alcuni stralci dal sesto capitolo:

> «187. *Al Sinodo è stato affermato che "i giovani sono proiettati verso il futuro e affrontano la vita con energia e dinamismo. Però... talora tendono a dare poca attenzione alla memoria del passato da cui provengono, in particolare dei tanti doni loro trasmessi dai genitori, dai nonni, dal bagaglio culturale della società in cui vivono. Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto di amore nei loro confronti in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere".*»
>
> «188. *La Parola di Dio raccomanda di non perdere il contatto con gli anziani, per poter raccogliere la loro esperienza...*»
>
> «190. *Questo non significa che tu debba essere d'accordo con tutto quello che dicono, né che tu debba approvare tutte le loro azioni. Un giovane dovrebbe avere sempre uno spirito critico. ...*»
>
> «191. *Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni. ...*»

Perché i giovani possano, come indicato dal Papa, "non perdere contatto" con noi anziani, in particolare per un problema grave da noi dolorosamente vissuto, cioè quella che sembra una progressiva scristianizzazione della nostra società, dobbiamo sempre "crescere" nella fede, nella speranza e nella carità. Ed è questo il principale scopo della nostra presenza ecclesiale come Movimento Terza Età e di questo sussidio in particolare.

Siamo sicuri che lo accoglierete con favore e che lo utilizzerete sia personalmente sia, soprattutto, nei vostri gruppi secondo le modalità che il nostro Assistente diocesano, monsignor Franco Cecchin consiglia e sottolinea nella sua Introduzione e nel commento ai brani della Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi dalla quale abbiamo scelto di farci "guidare" perché incentrata sul richiamo alla fede in Gesù Salvatore e rivelativa anche della figura apostolica di San Paolo.
Auguriamo e ci auguriamo un buon cammino! Con la consueta amicizia,

Alba Moroni e Carlo Riganti
Responsabili diocesani

Il contesto

Filippi è la prima città dell'Europa che ha accolto il Vangelo (At 16,11-12) nel 49-50 d.C. La prima convertita è una donna (At 16,4), seguita da molti altri (Fil 4,2).
Il soggiorno missionario di Paolo, ben iniziato, termina con una sommossa e con la partenza precipitosa degli apostoli (At 16,16-40).
Paolo torna più volte in questa comunità (At 20,1-6) che gli resta affezionata (1,3-12; 4,13-20). Solo da essa si permette di accettare aiuti (2 Cor 1,7-9) che non ha mai voluto ricevere da altri (1Ts 3,7-9; 1Cor 4,12; 9,15).

Dopo l'indirizzo, si ha una lunga preghiera di ringraziamento (1,3-12). L'apostolo dà poi notizie sulla sua situazione (1,12-26) ed evoca quella dei Filippesi (1,27-2,18); li rende poi partecipi dei suoi progetti (2,19-30).
Poi, bruscamente, apre una polemica contro i giudaizzanti (3,1-4,9) e, altrettanto bruscamente, si placa nel ricordo dei doni (4,14-18) che ha ricevuto dai Filippesi e dà loro il saluto finale (4,21-23).
Realmente unitaria, per alcuni, la lettera; per altri, invece, risulta composta da tre lettere diverse: 4,10-23; 1,3,1; 4,4-7; 3,2-4.3).

Anche il luogo e la data di composizione continuano a essere in discussione. Classificata tra le "lettere dalla prigionia" (cfr. 1,13-14), Filippesi è stata composta durante un periodo di prigionia a Roma nell'anno 61-62, oppure a Efeso verso il 56-57: quest'ultima ipotesi sembra la più verosimile.

I contenuti

La Lettera ai Filippesi è una delle più rivelatrici della personalità di Paolo. Vi si esprimono: il suo affetto verso gli amici (2,19-30), il suo ottimismo missionario nel momento stesso della sua prigionia (1,12-14); lo sguardo contemplativo che gli fa scorgere, per renderne grazie, il mistero manifestato dalla storia della comunità; partendo dal passato della sua fondazione, Paolo ne ammira la generosità presente e spinge lo sguardo fino al suo compimento futuro, "al giorno del Signore Gesù" (1,3-11).

L'obiettivo principale di Paolo consiste in un appello all'unità (1,27). I conflitti interni (4,2-3) devono essere superati come momenti di crescita.

L'inno cristologico (2,6-11) è fondamentale. Gesù è colui che è, che è "diventato" e che si è "abbassato". Dio lo ha "elevato", cosicché "davanti a lui si pieghi ogni ginocchio", affinché "sia glorificato Dio Padre".

Queste connotazioni temporali e spaziali illustrano il mistero di Cristo e suggeriscono l'essenziale del mistero cristiano vissuto dai suoi discepoli: "Comunicare con le sue sofferenze… per risorgere tra i morti" (3,10-11; cfr. 2,3-4).

Di nuovo, Paolo torna sul significato della vita cristiana nella polemica con i giudaizzanti: la fede come fede in Gesù Cristo; partecipare al suo mistero di passione, morte e risurrezione. "Il mio solo anelito… sono proteso in avanti, in vista del premio da conseguire" (3,4-14; 3,20-21).

La Lectio Divina

La *Lectio Divina* (= lettura divina) è un approccio graduale al testo biblico. Risale all'antico metodo dei Padri, che a loro volta si richiamavano all'uso rabbinico.

Il cardinale Carlo Maria Martini ha avuto il merito, tra i tanti altri, di riproporlo alla Chiesa ambrosiana e universale, anche con qualche connotazione ignaziana.

Essenzialmente la Lectio Divina è articolata in tre grandi momenti: lettura del testo, meditazione e contemplazione di ciò che comunica il brano della Sacra Scrittura. Successivamente si sono esplicitati otto progressivi gradini: lettura, meditazione, orazione, contemplazione, consolazione, discernimento, deliberazione e azione.

Volendo semplificare, con l'esigenza dell'essenzialità, proponiamo queste tappe per ogni puntata:

1. ***Lettura*** del testo (*Lectio*) = leggere e rileggere il brano scritturistico per intuire ciò che il Signore dice a noi.
2. ***Meditazione*** del testo (*Meditatio*) = individuare ciò che il Signore dice a me e alla comunità.
3. ***Pregare*** il testo (*Oratio*) = invocare il Signore perché ci doni il discernimento per capire quali scelte desidera da noi.
4. ***Contemplare*** il testo (*Contemplatio*) = significa invocare lo Spirito di Cristo perché ci doni la forza di attuare ciò che Dio Padre vuole da noi.
5. ***Azione*** (*Actio*) = esplicitando le scelte e i gesti da compiere faremo l'esperienza che la nostra azione è frutto della nostra docilità a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che abitano dentro di noi.

1ª TAPPA

La reciprocità Cristiana

(Fil 1,1-11)

Invocazione iniziale

Venga lo Spirito Santo e riposi su ciascuno, secondo la tua promessa, nostro Signore. Non privarci, Signore, del dono dello Spirito; noi ti supplichiamo, tu che accogli le nostre preghiere allo Spirito Paraclito. Per questo cantiamo: santo è lo Spirito Paraclito, santo è lo Spirito sorgente di vita, santo è lo Spirito che abita in noi.

(Liturgia siriaca)

Lettura

«[1]Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: [2]grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. [3]Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. [4]Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [5]a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. [6]Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. [7]È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. [8]Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. [9]E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, [10]perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, [11]ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.»

L'inizio della Lettera di Paolo ai Filippesi si può articolare in tre parti:

1. ***Saluto iniziale***. Senza preoccuparci di alcune particolarità del testo confrontate con le altre lettere paoline, mettiamo in evidenza il contenuto iniziale: Paolo e Timoteo: "Servi di Cristo Gesù" salutano tutti i cristiani di Filippi "Santi in Cristo

Gesù" con l'accenno ai "vescovi" (sorveglianti) e ai "diaconi" (al servizio della carità nella comunità), invocando il dono della salvezza ("grazia e pace") che ha la sua fonte originaria in Dio, Padre nostro e in Gesù Cristo.

2. ***Il ringraziamento***. Il rendere grazie a Dio da parte di Paolo per i Filippesi è motivato dalla loro cooperazione per il Vangelo, "dal primo giorno fino al presente", dalla loro vicinanza nei suoi confronti sia quando egli è stato in prigione, sia nella sua missione apostolica, sia per il loro aiuto finanziario

3. ***La preghiera***. La preghiera di Paolo per i Filippesi è spontanea, consequenziale e profonda: "Prego che il vostro amore cresca sempre di più" nella conoscenza e nel discernimento, per verificare ciò che è giusto e valido all'interno della grazia di Cristo con l'obiettivo della gloria di Dio.

Meditazione

Nel nostro cammino personale e comunitario è importante verificare la qualità dei rapporti con le persone, in particolare della reciprocità cristiana con la consapevolezza che la situazione di Paolo con la comunità di Filippi è molto diversa. Possiamo sottolineare alcuni aspetti su:

1. ***I nostri saluti.*** Molto spesso i nostri saluti sono convenzionali e poche volte hanno collegamenti con la nostra fede e con la dimensione comunitaria. Abbiamo perso da tempo il saluto "Sia lodato Gesù Cristo… Sempre sia lodato"…

2. ***Il nostro ringraziamento.*** Poche volte nel dialogo con i fratelli e la comunità esprimiamo sentimenti di gratitudine. Quasi sempre ci interessiamo della salute fisica degli altri o ci lasciamo andare qualche volta a critiche non sempre costruttive.

3. ***La nostra preghiera.*** Quasi sempre la nostra preghiera ha contenuti di domanda al Signore per i nostri bisogni o per le necessità dei propri cari o amici. Qualche volta preghiamo per la Chiesa e per la pace nel mondo, senza però mirare alla vita nuova ricevuta nel Battesimo, con l'anelito missionario partendo da quelli più vicini a noi (figli, nipoti…)

Preghiera

Certamente non siamo chiamati a metterci al posto di San Paolo, ma è opportuno che invochiamo il Signore Gesù nel Suo Spirito a illuminarci su come attuare nell'oggi i contenuti cristiani del nostro rapportarci con gli altri riguardo:

1. ***Il nostro saluto.*** Che il nostro saluto non sia convenzionale, ma abbia attenzione alla situazione dell'altro/a e della comunità. Non occorre tirar fuori il nome di

Gesù, ma il tono del nostro saluto dovrebbe avere dentro una carica di stupore e di fede.

2. ***Il nostro ringraziamento.*** Chiediamo l'aiuto del Signore Gesù per vedere e interpretare anche le situazioni più critiche e negative con uno sguardo di positività che non nasca dall'ingenuità ma dalla fede. "Tutto concorre per il bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28) e di percorrere la strada dell'incoraggiamento e del ringraziamento.
3. ***La nostra preghiera.*** Imparare a passare dalle nostre preghiere che sono molto spesso richieste per noi e per le persone care, a delle preghiere che siano invocazione per domandare al Signore "Fammi capire che cosa vuoi da me, dalla mia famiglia e dalla mia comunità e dammi la forza di rispondere alla Tua volontà"

Contemplazione

Questo quarto momento della "*Lectio divina*" non è una ripetizione della terza tappa riguardante la preghiera. Non si tratta a questo punto di riproporre delle richieste al Signore, ma di essere docili all'azione dello Spirito Santo: "È proprio lo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili" (Rm 8,26).

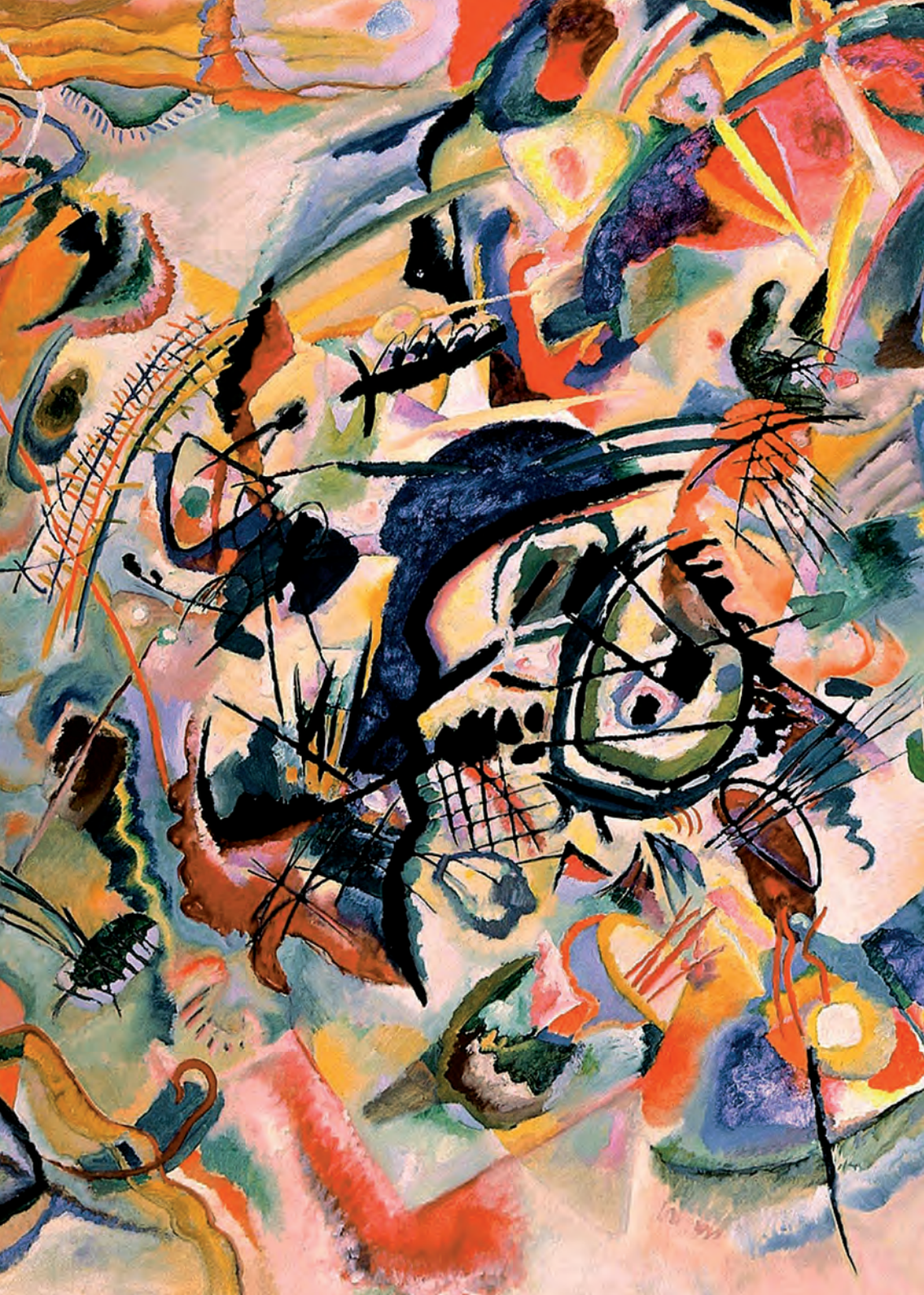
Azione

Si tratta a questo punto di mettere in atto un discernimento sulla qualità dei nostri saluti, dei nostri ringraziamenti e delle nostre preghiere. Il Signore Gesù ci chiede una gradualità di gesti fino ad arrivare a essere in sintonia con la passione apostolica di Paolo, secondo la nostra vocazione particolare per l'edificazione della comunità cristiana e per il bene della società, (Italia, Europa…) essendo tutti in cammino verso l'eterno.

Orazione conclusiva

Dolcissimo Gesù … rimani con noi con la tua grazia, con la tua luce, con il tuo calore: rimani nei nostri cuori, nella nostra volontà, nel nostro intelletto e nella nostra memoria. Fa' che abbiamo sempre presente il pensiero della tua dolorosa passione e abbiamo sempre davanti agli occhi del corpo e dello spirito te crocifisso.

(san Carlo Borromeo)



2ª TAPPA

Il vivere Cristiano

(Fil 1,21-30)

Invocazione iniziale

Sei tu, o Spirito di Dio, che mi rendi capace di chiedere e mi suggerisci che cosa chiedere. O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con Dio: solo tu lo puoi suscitare. O spirito di santità, tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti, e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni: bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

(San Bernardo)

Lettura

«[21]Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. [22]Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. [23]Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; [24]ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. [25]Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, [26]affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. [27]Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, [28]senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. [29]Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, [30]sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.»

L'essenza del cristianesimo sta nel vivere in Gesù Cristo, partecipando al suo mistero pasquale. L'incontro che Paolo ha avuto con Gesù Cristo, lo ha portato a percepire l'esistenza terrena e la morte con un significato nuovo.

Per Paolo è vita, vita vera e autentica, l'esistere unito a Cristo e per Cristo. Di fronte a

questo, la vita di quaggiù e il morire vengono relativizzati. Si capisce il dilemma interiore in cui Paolo si trova: morire o continuare a vivere?

Morire vorrebbe dire unirsi al suo Signore in comunione totale; dall'altra parte continuare a vivere quaggiù torna a maggior vantaggio delle sue comunità. Alla fine la sua preferenza cade sulla seconda possibilità: "Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede".

Da qui scaturisce, in modo più forte, l'appello di Paolo rivolto ai Filippesi: "Comportatevi in modo degno del Vangelo di Cristo" pure in mezzo alle difficoltà e ai persecutori.

Meditazione

Molte sono le domande che ci sorgono ascoltando questo brano paolino:

1. Che tipo di fede abbiamo? Pietistica? Tradizionalista? O convinta?
2. Come concepiamo il cristianesimo, semplicemente come un insieme di verità da accettare e di norme morali da osservare o soprattutto come una vita nuova ricevuta nel Battesimo da corrispondere come figli di Dio?
3. Come concepiamo l'esistenza terrena? È un vivere nell'oggi il nostro essere figli di Dio in cammino con i fratelli verso l'eterno?
4. Che significato ha per noi la morte? È un finire oppure è un arrivare in Paradiso?
5. Che tipo di testimonianza noi della terza età diamo alla seconda e alla prima generazione nel vivere il cristianesimo oggi?

Preghiera

Le risposte che daremo, sia personalmente sia in gruppo, alle domande che sono scaturite nell'ascolto del brano paolino, possono essere trasformate in preghiera. Il cammino che stiamo facendo nei vari gruppi del Movimento Terza Età è carico di tante grazie da corrispondere.

Approfondendo le vostre risposte trasformate in preghiera si potrebbe aggiungere la ripetizione di alcune frasi del testo come: "Per me il vivere è. Cristo e il morire un guadagno"; "Comportatevi in modo degno del Vangelo di Cristo"; "A voi è stata data la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire in lui".

Contemplazione

Con la consapevolezza che la vita umana è un cammino verso la pienezza e che in qualsiasi tappa della nostra esistenza il Signore Gesù ci può regalare delle grazie particolari, invochiamo lo Spirito Santo, mediante l'intercessione di Maria Vergine e dei nostri Santi patroni, perché ci

doni la capacità di vivere l'oggi come una nuova conversione. Non diciamo come Paolo sulla via di Damasco, ma quasi supplichiamo lo Spirito di Cristo per ripensare con la memoria le frasi della nostra educazione cristiana e chiediamo di renderci disponibili a una consapevolezza più profonda e più vitale del nostro essere cristiani.

Oggi la nuova evangelizzazione ha bisogno di anziani che abbiano il "profumo di Cristo": donne e uomini interiori e mistici.

Azione

Suggeriamo alcuni impegni che scaturiscono dall'ascolto vitale del brano paolino:

1. Trovare modalità concrete per approfondire la fede cristiana (Catechismo della Chiesa Cattolica, qualche libro del cardinale Carlo Maria Martini…)
2. Preparare e partecipare con intensità alla Santa Messa domenicale e, se è possibile, anche a quella feriale.
3. Pregare con la "Liturgia delle Ore", che è la preghiera della Chiesa per santificare i vari momenti della giornata.
4. Dialogare con i coetanei sui contenuti della Lettera paolina ai Filippesi.
5. Stabilire il contatto con quelli della seconda e della prima generazione per una testimonianza di fede, non facendo una predica o un rimprovero, ma partendo dal loro vissuto con un atteggiamento di ascolto empatico.

Orazione conclusiva

«Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore, ora e sempre».

(Dal Samo 130)

3ª TAPPA

La grandezza Cristiana

(Fil 2,1-11)

Invocazione iniziale

O Re, Celeste consolatore,
Spirito di Verità,
tu che sei onnipresente
e che riempi tutto,
Tesoro dei beni e Donatore di vita,
vieni e dimora in noi!
Purificaci da tutta la sozzura
e salva le nostre anime, tu che sei bontà! Amen.

(Dalla Chiesa d'Oriente)

Lettura

«[1]Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, [2]rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. [3]Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. [4]Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

[5]Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
[6]egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
[7]ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
[8]umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.

[9]Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
[10]perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
[11]e ogni lingua proclami:
"Gesù Cristo è Signore!",
a gloria di Dio Padre.»

L'apostolo invoca i vincoli di comunione che lo legano alla comunità, grazie all'azione aggregante dello Spirito; ricorre alla forza persuasiva dei suoi sentimenti di tenero affetto. Per tutto ciò egli esorta i Filippesi a rendere compiuta la sua gioia. Certo, benché in carcere, anzi proprio per questo egli gioisce, ma per poter gioire pienamente gli manca qualcosa: che la comunità di Filippi realizzi al suo interno una sentita e profondo unità, "Andate d'accordo, abbiate lo stesso amore, un medesimo modo di sentire".

Purtroppo nella comunità dei Filippesi era all'opera un accentuato spirito di parte e non vi mancava un'espressione di ostentata superiorità da parte di alcuni. Volendo mirare all'unità, Paolo suggerisce la virtù dell'umiltà ("Ciascuno consideri gli altri superiori a sé") e dell'altruismo ("Non badate solo al vostro bene, ma anche a quello degli altri").

Paolo, poi, esorta i Filippesi a comportarsi tra loro come Cristo si è comportato. Gesù morto e risorto è la nuova sfera di vita in cui i credenti, per grazia, sono stati introdotti. Cristo, perciò, non sarebbe semplicemente esempio da imitare, ma principio attivo della nuova esistenza che comporta come conseguenza lo stesso comportamento.

L'Inno Cristologico (2,6-11) che segna il brano, si regge sull'antitesi abbassamento e innalzamento: il Signore Gesù assumendo la nostra condizione umana fino al dono totale di sé sulla croce, è stato esaltato da Dio Padre, facendolo risorgere e rendendolo re dell'universo.

Meditazione

Accogliendo il brano paolino, è spontaneo rapportarci al mondo odierno: sia nel microcosmo (i rapporti interpersonali) sia nel macrocosmo (rapporti tra le comunità e le nazioni) registriamo una tendenza alla contrapposizione, al conflitto e alla strapotenza. C'è una rivalità e c'è una superiorità che attraversa tutti anche all'interno della Chiesa.

Paolo ci invita a rientrare in noi, a prendere coscienza della nostra responsabilità di anziani. La vita postmoderna, con il ritmo di vita disumano (non c'è un giusto alternarsi tra azione e riposo) deve fare riflettere e aiutare noi e gli altri a trovare una via di soluzione partendo dall'ascolto, dall'accoglienza e dalla condivisione.

L'invito paolino "Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo" non è un'esortazione sentimentaloide e pietistica. Avere i sentimenti di Cristo significa cercare il Gesù di Nazaret, incon-

trarlo e seguirlo nella logica dell'assunzione totale della condizione umana fino a liberarla e darle la capacità di amare con l'intelligenza, con l'affetto e la volontà. "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto... Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15,12-17).

Preghiera

Abbiamo il coraggio di trovare del tempo per stare davanti al Signore eucaristico oppure in casa per pregare la Parola che Paolo, suo apostolo delle genti, ha scritto non soltanto per i Filippesi ma anche per noi.

È nella preghiera che possiamo rivisitare i conflitti che abbiamo dentro di noi o che riscontriamo nei nostri cari o nelle comunità e vederli in modo diverso. Il Signore Gesù, con il suo Spirito, ci darà la capacità di compiere il primo passo non tanto in modo polemico, ma costruttivo. Il cristiano in forza della Pasqua di Cristo vede ogni situazione anche la più grave, come un "travaglio" verso la vita, la fraternità e la condivisione. Riscopriamo l'umiltà non come abbassamento, ma come verità nell'amore.

Contemplazione

A poco a poco, nel cammino che stiamo facendo nell'ascolto della Sacra Scrittura con la "*Lectio divina*", faremo la scoperta della differenza tra la preghiera e la contemplazione. La preghiera è prevalentemente una iniziativa nostra con delle domande e dei ringraziamenti. La contemplazione, invece, è prevalentemente un'azione divina. È certamente compiuta da noi, ma con una maggiore disponibilità all'azione divina.

Illuminanti al riguardo sono le parole di Gesù riferite da Giovanni, l'apostolo ed evangelista: "Io sono la vite e voi i tralci. ... Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non portate frutto" (Gv 15,1-8).

Applicando quest'ottica profonda, interiore e mistica al nostro brano paolino, siamo sollecitati a superare le rivalità, la superbia e l'egoismo non tanto come invito moraleggiante di imitare Gesù Cristo, ma piuttosto di corrispondere alla vita nuova attuata da Gesù Cristo in noi. Questo non significa che siano superati d'un colpo i conflitti e le sofferenze nella nostra vita: occorre tutto un cammino di discernimento e di disponibilità a essere abitati dall'amore di Cristo per essere capaci di amare come Lui ci ama.

Azione

Come conseguenza di tutto l'itinerario compiuto è opportuno fissare alcuni impegni concreti:

1. Individuare le varie movenze interiori proprie e altrui, sia quelle positive (sentimenti di amore e di compassione, sintonia nella fraternità) sia quelle negative (rivalità, superbia, egoismo).

2. Far prendere coscienza individualmente e comunitariamente delle dinamiche soggiacenti a tali situazioni.
3. Favorire un processo di maturazione anche umana, mostrando che la logica egocentrica non costruisce noi e nemmeno gli altri.
4. Le comunità cristiane, partendo dalle famiglie cristiane, sono gli ambiti vitali per questo tipo di consapevolezza e responsabilità.
5. La preghiera e la contemplazione, animate da gesti sacramentali e dai sacramenti, portano a vivere l'invito di Paolo non come un'imposizione o un dovere da compiere, ma come conseguenza della vita nuova che abbiamo ricevuto come dono.

Orazione conclusiva

Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui. Mostraci il tuo volto e saremo salvi. Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro; l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura; fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso al ladrone pentito. Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio! Amen.

(Papa Francesco)

4ª TAPPA

La perseveranza Cristiana

(Fil 2,12-18)

Invocazione iniziale

Spirito Santo, dono del Cristo morente, fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero. Trattienila ai piedi di tutte le croci. Quelle dei singoli e quelle dei popoli. Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini. Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto, e ripeta con il salmo: "le mie lacrime, Signore, nell'otre tuo raccogli".

(Don Tonino Bello)

Lettura

«[12]Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. [13]È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. [14]Fate tutto senza mormorare e senza esitare, [15]per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, [16]tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. [17]Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. [18]Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.»

Anche a una lettura immediata del brano ci accorgiamo che all'inizio e alla fine dello stesso c'è un collegamento vitale e affettuoso tra la comunità di Filippi e l'apostolo. Paolo richiama il passato di obbedienza dei suoi interlocutori, che di persona ha potuto constatare, e li esorta a incentivarla durante la sua lontananza.

In gioco non è la loro sottomissione all'apostolo, ma la loro adesione alla fede in Cristo. Il traguardo finale della salvezza è il termine di un impegnativo cammino di fedeltà: ecco il valore della perseveranza.

Paolo, poi, sottolinea che la vita comunitaria non sia intaccata da critiche malevole e da discussioni astiose. Tutto deve convergere alla costruzione di un'esistenza all'insegna dell'irreprensibilità e integrità morale, appunto da figli di Dio "in mezzo a una generazione perversa e malvagia".

I credenti sono chiamati a illuminare il mondo con lo splendore della loro condotta intemerata: si tratta di una testimonianza di vita. La tenerezza che Paolo ripone nella propria comunità sta primariamente nell'azione efficace di Cristo nel suo apostolato.

La prospettiva del martirio, d'altra parte, non abbatte Paolo. Anzi, al contrario lo riempie di gioia. Si verificherebbe una comunione sacrificale con i cari Filippesi: al centro della loro vita di credenti si aggiungerebbe il sacrificio della sua vita.

Meditazione

Il brano paolino ci sollecita a volgere lo sguardo sulla vita della nostra parrocchia. Il testo che stiamo meditando è un ottimo paradigma secondo la visione cristiana. Innanzitutto sono interpellati i presbiteri, se hanno la stessa passione di Paolo: a noi non spetta il giudizio, ma la preghiera e le modalità perché questo avvenga.

In secondo luogo verificare se il nostro cammino cristiano è un andare verso la pienezza e se ha la caratteristica della perseveranza. Non dimentichiamo che il passato è nella misericordia di Dio e il futuro è nelle Sue mani; il presente è orientato al traguardo cui siamo chiamati a rispondere per essere luce del mondo di oggi.

Preghiera

La preghiera, al riguardo, può avere una molteplicità di contenuti. Il nostro cammino è vissuto nel, con e per il Signore Gesù.

Preghiamo per i nostri sacerdoti perché abbiano la passione apostolica di Paolo, perché ci sia un dialogo costruttivo, perché sorgano nuove vocazioni sacerdotali e religiose, perché essi ci aiutino a essere soggetti della vita della comunità cristiana e della società.

Preghiamo il Signore Gesù perché possiamo essere testimoni credibili di Lui in un mondo scristianizzato ed egocentrico: "Voi siete la luce del mondo… Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli" (Mt 5,14-16).

Contemplazione

Paolo, nel brano che abbiamo meditato e pregato, ci ha fatto capire (non soltanto con la mente, ma anche con il cuore) che il traguardo finale di salvezza per ciascuno di noi è il frutto di un impegnativo cammino di fedeltà.

Paolo, però, esortando a impegnarci per la nostra salvezza, non ci dice di essere attori

solitari del nostro destino (= traguardo) di vita, ma che il Dio di Gesù opera in noi sostenendoci nella volontà e nel fare. "Agite perché Dio agisce tra voi": non fa che esprimere l'esatto supporto tra l'indicativo che afferma l'evento di grazia e l'imperativo che fa valere il nostro impegno; il primo rende possibile il secondo. Potremmo cambiare il detto popolare "Aiutati che il ciel t'aiuta" in quest'altro: "Poiché il cielo ti aiuta, datti da fare".

La contemplazione (o la mistica) rende cosciente e vitale questo evento per ciascuno di noi.

Azione

Evidentemente la fase dell'azione, cioè del determinare gli impegni concreti, spetta a ciascuno di noi e alla comunità in cui viviamo. Qui si indicano alcune piste:

1. Favorire un dialogo costruttivo con i propri preti, arrivando a quella comunicazione profonda testimoniata da Paolo nella Lettera ai Filippesi.
2. Verificare come vivere la perseveranza della nostra vita cristiana, analizzando le difficoltà, superando la mediocrità e individuando alcune scelte che favoriscano una continua crescita (consigli del direttore spirituale, partecipazione agli Esercizi spirituali…).
3. Interroghiamoci e interpelliamo il Signore Gesù per essere "luce nel mondo" in una società secolarizzata con un grave crisi non soltanto economica, ma soprattutto esistenziale: non si tratta di proselitismo, ma di testimonianza su giustizia, pace e salvaguardia del creato. Con l'orfanezza generazionale, non è forse opportuno, con una preghiera intensa allo Spirito di Cristo, uno stile di ascolto e di accoglienza empatica delle sorelle e dei fratelli?

Orazione conclusiva

Dio, nostro Padre, tu hai tanto amato gli uomini da mandare a noi il tuo unico Figlio Gesù, nato dalla Vergine Maria, per salvarci e ricondurci a te. Ti preghiamo, Padre buono, dona la tua benedizione anche a noi, ai nostri genitori, alle nostre famiglie e ai nostri amici. Apri il nostro cuore, affinché sappiamo ricevere Gesù nella gioia, fare sempre ciò che egli ci chiede e vederlo in tutti quelli che hanno bisogno del nostro amore. Te lo chiediamo nel nome di Gesù, tuo amato Figlio, che viene per dare al mondo la pace. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(San Giovanni Paolo II)

5ª TAPPA

La speranza Cristiana

(Fil 3,3-11)

Invocazione iniziale

Vento del Suo Spirito che soffi dove vuole, libero e liberatore,
vincitore della legge, del peccato e della morte... Vieni!
Vento del Suo Spirito che alloggiasti
nel ventre e nel cuore di una cittadina di Nazareth... Vieni!
Vento del Suo Spirito che ti impadronisti di Gesù
per inviarlo ad annunciare una buona notizia ai poveri
e la libertà ai prigionieri... Vieni! .

(Pedro Casaldaliga)

Lettura

«[3]I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, [4]sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: [5]circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; [6]quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.
[7]Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. [8]Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo [9]ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: [10]perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, [11]nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.»

Liberato dal carcere (anno 57/58), Paolo fece visita alla Cesarea di Filippi e si accorse della presenza pericolosa della propaganda di missionari giudeo-cristiani tradizionalisti ed esibizionisti della loro vantata superiorità di estatici e taumaturghi. Mette allora in guardia la comunità.

Paolo parla di sé e della sua stimolante avventura di giudeo puro sangue che, incontrando Gesù Cristo, ha letteralmente capovolto la scala dei valori fino ad allora seguita. Egli riferisce la sua conversione, vista come inizio di un cammino di progressiva accoglienza personale, destinato a concludersi nella gloriosa risurrezione.Passato e futuro sono agli estremi di una traiettoria attualmente in corso. La sua comunicazione è precisa: "Mi propongo di conoscere Cristo, di sperimentare la potenza della sua risurrezione e di partecipare alla sua passione, fino a rendermi conforme alla sua morte, per giungere possibilmente alla risurrezione dei morti". Paolo ha scelto di unire il suo destino a quello di Gesù morto e risorto.

Meditazione

Il cammino interiore di conversione di Paolo, giudeo convinto, a cristiano ancora più convinto fino a decidersi di seguire totalmente Gesù Cristo nel suo mistero pasquale, ci sollecita a verificare il cammino che abbiamo compiuto noi da piccoli, da adulti e da anziani. Questa rivisitazione del nostro itinerario di fede cristiana ci sollecita anche a lasciarci interpellare, nel contesto post moderno, sull'itinerario della seconda e prima generazione attuali.

Noi di una certa età (dono bellissimo e impegnativo del Dio di Gesù Cristo) ravviviamo i nostri ricordi: abbiamo avuto un'educazione cattolica tradizionale fin da piccoli, caratterizzata dalla pratica religiosa composta da gesti devozionali, da una frequenza regolare e formale ai sacramenti e da un'osservanza dei comandamenti dettata specialmente dalla paura del castigo.

La nuova generazione (i nostri figli e nipoti), nella propria infanzia e fanciullezza – si sta ragionando e semplificando parecchio per individuare la tendenza – ha seguito la pratica tradizionale. Poi, condizionata da un contesto secolarizzato ed egocentrico, ha lasciato la maggior parte di essa la frequenza della vita cristiana. Si riscontra una modalità diversa di comportamenti: indifferenza, rigetto e a volte rifiuto.

Preghiera

Sollecitato dalla vicenda di fede di Paolo, della nostra e della nuova generazione, sentiamo il bisogno di una preghiera che ci doni la capacità di discernimento. Ci coinvolge parecchio il fatto di come Paolo ha messo a tema il suo cammino di sequela di Cristo, nella dinamica pasquale, cioè vivere in noi la vicenda di Gesù, la sua passione, morte e risurrezione: egli ha dato la sua testimonianza partendo da alcuni che disturbavano fraintendendo la novità cristiana. Anche noi della terza età preghiamo il Signore in questo cambiamento di epoca, di come far crescere la nostra fede. La maggioranza di noi ha già compiuto un salto di qualità nella fede cristiana, ma è ancora da approfondire: il cristianesimo, infatti, prima di essere un insieme di verità da credere e norme morali da osservare, è soprattutto vivere una comunione profonda con il Signore Gesù, via, verità e luce.

È in questa esperienza vitale che possiamo intercettare la seconda e prima generazione. Invochiamo lo Spirito di Cristo perché ci doni la capacità di percepire ciò di cui ha bisogno

l'umanità oggi. C'è una grande orfanezza. C'è una profonda crisi esistenziale. Non dobbiamo mettere il cristianesimo addosso alla gente. Teniamo presente la frase di Sant'Agostino: "Signore, ci hai creato per te. Inquieto e insoddisfatto è il nostro cuore finché non riposa in te".

Contemplazione

Nel momento di contemplazione – in questa tappa che abbiamo denominato "Speranza cristiana" – invochiamo lo Spirito di Cristo per tutti, ma soprattutto per noi perché sperimentiamo il passare del tempo non come un andare verso la fine o verso il nulla, ma verso il compimento. Ogni istante, che il Signore ci regala, sia la risposta al suo grande amore nella dinamica pasquale. San Paolo ci ha insegnato: "Che io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti".

In tale ottica invochiamo con insistenza la Trinità, con l'intercessione di Maria Vergine e di San Paolo, che ci doni "il frutto dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di noi stessi" (Gal 5,22).

Azione

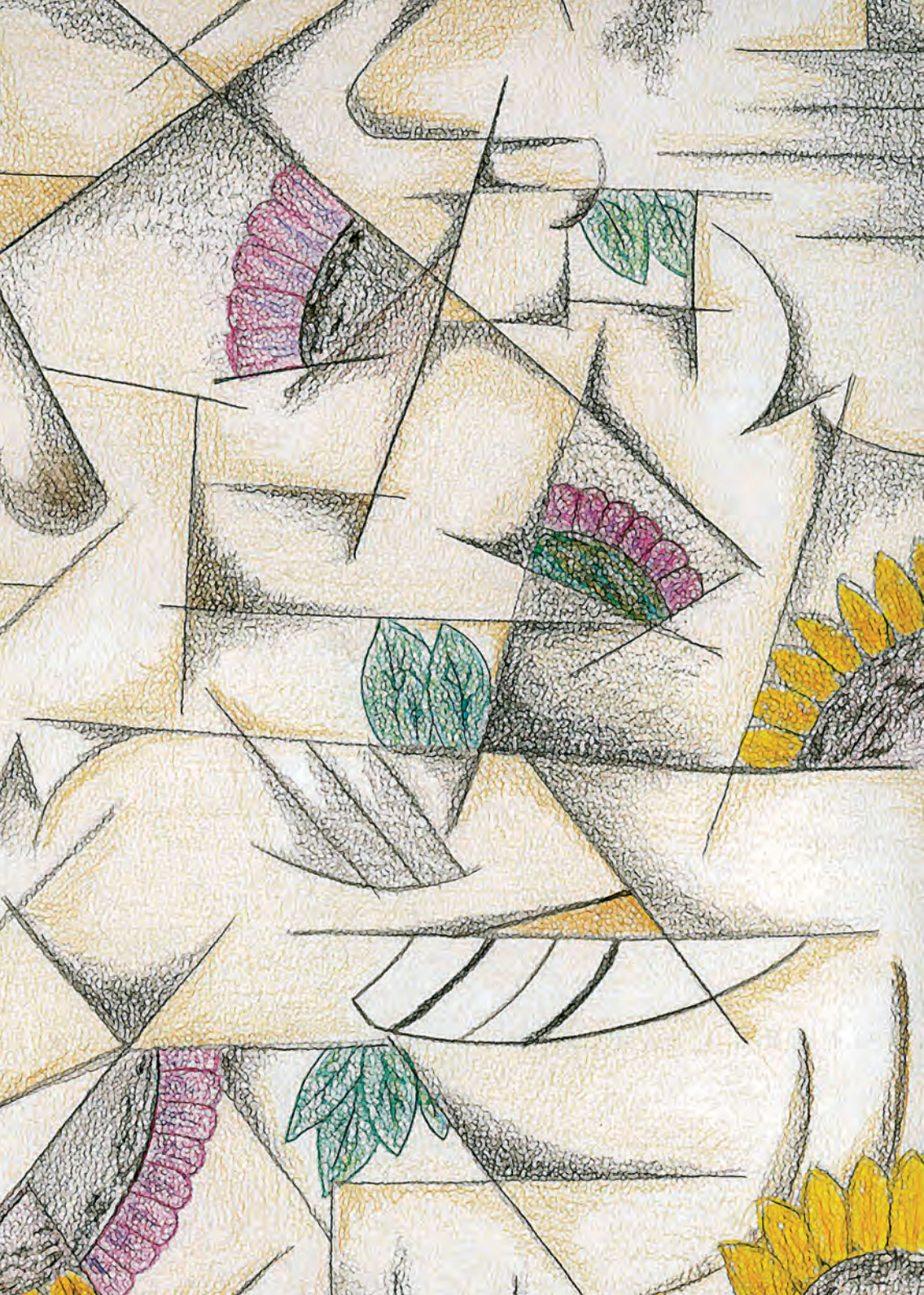
Si possono suggerire tre piste di impegno:

1. Non chiuderci in noi stessi, ma avere la volontà di conoscere e interpretare i vari eventi nell'ambito ecclesiale e civile e interagire con essi per testimoniare Gesù Cristo, chiave interpretativa della storia e via alla verità e alla pienezza della vita.
2. Avere un'attenzione particolare alla nostra terza età per il vivere il tempo (*Kronos*) come grazia del Signore (*Kairos*).
3. Interagire empaticamente con la seconda e la prima generazione per accogliere la loro situazione esistenziale e aiutarli, per quanto possibile ("al Signore Gesù niente è impossibile") a rispondere ai bisogni veri che Dio Padre ha messo dentro di loro.

Orazione conclusiva

O Gesù, quando medito il grande valore del tuo sangue, io mi rallegro di una simile grandezza perché, sebbene il peccato sia un abisso d'ingratitudine e di cattiveria, tuttavia il prezzo che ne fu pagato è infinitamente più grande del peccato. Una immensa gioia si accende nel mio cuore ammirando questa tua inconcepibile bontà. O Gesù mio, desidero condurre ai tuoi piedi tutti i peccatori, affinché glorifichino la tua Misericordia che è infinita. Amen.

(Santa Faustina Kowalska)



6ª TAPPA

La gioia Cristiana

(Fil 4,4-9)

Invocazione iniziale

Spirito che aleggi sulle acque, calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole, i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre, vieni a radunare tutti i nostri desideri, falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce, la Parola del Giorno nuovo.

(Fra' Pierre-Ives di Taizé)

Lettura

«[4]Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. [5]La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! [6]Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. [7]E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. [8]In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. [9]Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!»

L'apostolo Paolo rivolge ai Filippesi le ultime raccomandazioni. Li chiama "fratelli miei carissimi" e poi anche "Amatissimi". C'è senz'altro del pathos nelle sue parole. Distante fisicamente da loro, egli ha nostalgia dell'amata comunità. Essa è il motivo della sua gioia presente e del premio di cui sarà incoronato nel giorno ultimo.

Preoccupato della minacciata fedeltà di alcuni Filippesi, li esorta a stare saldi nel Signore.

Meno legato alle circostanze concrete suona invece l'appello a prendere in considerazione "tutto ciò che c'è di vero, nobile, giusto, puro, amabile, lodevole, virtuoso e onorato".

L'elenco tradisce una prospettiva umanistica di grande interezza. La comunità cristiana deve essere aperta a tutti i valori presenti nel mondo, facendoli propri. In particolare, si può notare che il vocabolario usato risente dell'influsso della filosofia stoica.

Subito dopo, aggiunge l'esortazione a tradurre in pratica "quello che avete imparato, ricevuto, ascoltato e osservato in me". È il principio della fedeltà alla tradizione catechistica e all'esempio dell'apostolo che si abbina a quello della ricettività dei valori umani.

Si congeda, infine, con l'assicurazione che "il Dio della pace" sarà con i Filippesi: una presenza operatrice di salvezza.

Meditazione

Lo stile di Paolo nei confronti della comunità dei Filippesi ci interroga, compiendo quasi un esame di coscienza e mettendo in evidenza tre elementi senza colpevolizzarci:

1. Non sempre, sia i presbiteri sia i fedeli, esprimono una cordialità sentita. È importante interrogarci su quali siano le cause e quali possano essere le soluzioni.
2. Quanto spesso il nostro comportamento ha quelle virtù umane che possano favorire una imitazione? Dovremmo interrogarci sulle nostre responsabilità eventuali se siano testimonianze credibili o controtestimonianze.
3. I nostri saluti all'inizio dell'incontro e quelli del termine di una riunione sono quasi sempre generali, senza un riferimento di fede.

Preghiera

Siamo quasi al termine del nostro itinerario di fede, sulla falsariga della lettera paolina ai Filippesi. Indichiamo tre contenuti che possono trasformarsi in preghiera:

1. Il valore di una affettuosa e calorosa fraternità all'interno della comunità cristiana in cui viviamo, prendendo noi l'iniziativa.
2. L'apprezzamento dei valori autenticamente umani con la sottolineatura dell'importanza, per non dire della necessità dell'esempio.
3. L'introduzione nei nostri saluti di un riferimento alla nostra fede cristiana non come appendice, ma come esplicitazione di una presenza di Dio in noi, con noi e per noi.

Contemplazione

A questo punto la nostra preghiera si fa contemplazione, invocando lo Spirito Santo su di noi della terza età perché ci doni la grazia che ha ottenuto l'apostolo Paolo quando ha affermato: "Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica".

Quelli della seconda generazione che ha il peso e la responsabilità di allevare i piccoli e di sostenere noi anziani, vedendo noi non percepiscano persone che si lamentano o danno

delle preoccupazioni, ma persone che emanano serenità, pace e speranza.

Quelli della prima generazione, che hanno bisogno di essere amati, trovino in noi tenerezza, affabilità e gioia della vita.

Azione

Con la fantasia e la docilità che ci viene continuamente donata dallo Spirito Santo, sviluppiamo la nostra risposta in tre ambiti:

1. Innanzitutto chiediamo al Signore di avere la serenità dentro di noi per suscitare e diffondere la gioia che ci viene dal Signore.
2. Di fronte alle difficoltà, supplichiamo Dio amore che doni a noi e a chi ci è vicino la certezza che Lui non ci abbandona mai. La Provvidenza c'è.
3. Più che fare prediche e rimproveri, mostriamo uno stile di vita che induca gli altri, piccoli e grandi, a imitarci.

Orazione conclusiva

Allorché il cielo blu diviene oscuro e sembra abbandonarmi, mia gioia è di restare nell'ombra, di nascondermi, di abbassarmi. ... Mia pace è la volontà santa di Gesù, mio unico amore; così io cammino senza alcun timore, amo la notte tanto quanto il giorno. ... E raddoppio la tenerezza quand'Egli si nasconde alla mia fede.

(Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto)

7ª TAPPA

Il saluto Cristiano

(Fil 4,10.19-23)

Invocazione iniziale

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti i doni
da Te ricevuti
con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.

(San Paolo VI)

Lettura

«[10]Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione.
[19]Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. [20] Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.
[21]Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. [22]Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.
[23]La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.»

Il brano conclusivo della lettera paolina si articola in tre parti:

1. Ringraziamento per gli aiuti ricevuti. Paolo esprime una grande gioia nel Signore perché i Filippesi sono stati generosi nell'aiutarlo economicamente, anche se lui aveva ricusato tale aiuto ("perché ho imparato a bastare a me stesso").
2. La gratitudine di Paolo si esprime nella risposta di una preghiera: "Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù".
3. Il saluto finale di Paolo è verso tutti ivi compreso un augurio finale: "La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito".

Meditazione

Paolo ci insegna una dignità nell'autonomia economica, ma ha anche l'umiltà di riconoscervi il bisogno, esprimendo una grande gioia quando è stato aiutato. La sua gratitudine si è espressa in una preghiera per i Filippesi, segno che tutta la nostra vita è condotta da Dio che riversa la sua grandezza su chi ha aperto il cuore e aiutato i fratelli.

Ancora una volta Paolo ci sollecita a dare contenuto più cristiano ai nostri saluti: non c'è da una parte la vita umana e dall'altra parte quella cristiana.

Preghiera

Pregare questo brano conclusivo della lettera paolina ai Filippesi significa chiedere allo Spirito Santo di fare unità nella nostra vita. La vita spirituale del cristiano consiste nel vivere da figlio di Dio, a somiglianza di Gesù Cristo, la nostra condizione umana.

Contemplazione

Tutto il sentire, tutto il pensare e tutto l'agire di Paolo, che abbiamo ricevuto nella sua lettera ai Filippesi, non sono un obbligo o un dovere da compiere, ma un'esigenza di tradurre nella nostra storia personale e comunitaria ciò che scaturisce da una docilità a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che abitano dentro di noi, che dovremmo sempre accogliere perché la loro carica d'amore si riversi abbondantemente in noi e quindi poi per irradiazione si diffonda.

Azione

Sicuramente dovremmo verificare nella concretezza come vivere l'aiuto economico che possiamo ricevere o dare, che tipo di gratitudine esprimere e quale contenuto dare ai nostri saluti: non preoccupati dalle formulette, ma dallo spirito cristiano.

A questo momento conclusivo, però, siamo invitati a una verifica costruttiva ed eventualmente propositiva. Suggeriamo alcune domande:

1. Che cosa ci ha coinvolto di più a livello personale?
2. Quali suggerimenti abbiamo apprezzato per il nostro rapporto con la prima e seconda generazione?
3. Quali indicazioni abbiamo percepito per la nostra vita nella comunità cristiana?

Orazione conclusiva

Signore glorioso, che hai portato tanta gioia nella mia vita, io ti ringrazio con il sorriso quando vedo la ricchezza delle tue benedizioni. ... O Signore, apri la mia bocca e riempila di sorriso. E noi conosceremo la tua vera essenza e rideremo cantando le tue lodi. Grazie per questo fantastico riso gioioso, Signore.

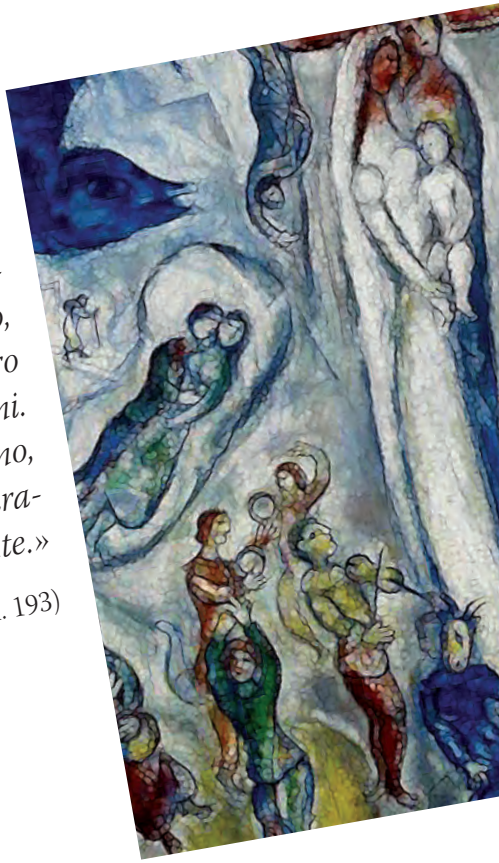
(Santa Teresa di Calcutta)

Bibliografia

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009
L. Monloubou f.m. du Built: *Dizionario biblico*, Borla, 1987
G. Barbaglio: *Lettere di Paolo*, Borla, 2° volume, 1980
G. Ravasi: *Lettere di San Paolo*, vol. XII, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2006
I. Havener: *Lettere ai Tessalonicesi, Filippesi, Filemone, Colossesi ed Efesini*, Queriniana, 1993.

Finito di stampare nel mese di luglio 2019 Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana (PD)

***Dall'Esortazione apostolica postsinodale* Christus vivit**
del Santo Padre Francesco
ai giovani e a tutto il Popolo di Dio

«Gli anziani hanno sogni intessuti di ricordi, delle immagini di tante cose vissute, segnati dall'esperienza e dagli anni. Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro, possono avere visioni che aprono loro l'orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l'orizzonte.»

(Ch.V. n. 193)